

All'Assemblea regionale da parte dei deputati di sinistra

Proposta la creazione di un ente di sviluppo

E' al governo la DC

Capannori di Lucca: scandalo al Comune

Dal nostro corrispondente

LUCCA, 15. Uno scandalo amministrativo è scoppiato al Comune di Capannori retto dalla Democrazia Cristiana. Oltre dieci milioni sono stati pagati in più del dovuto a 60 proprietari di immobili in affitto al Comune per uso aule scolastiche o uffici periferici. Come è stato scoperto il fatto e qual è il meccanismo che ha dato origine allo scandalo?

Nell'ultima riunione del Consiglio comunale di Capannori, fra le diverse questioni poste all'esame del Consiglio, vi era quella riguardante il pagamento della somma di lire 540.000 al proprietario di un immobile adibito a scuola nella frazione di Segromigno Piano.

Il gruppo consiliare del PCI, per bocca del suo capogruppo, compagno Bernacchi, avanzava qualche perplessità in ordine alla cifra, sostenendo che la somma era piuttosto alta, tenuto conto che il canone iniziale era di lire 4.936.

A tale osservazione la Giunta rispondeva candidamente che alla somma di lire 540.000 si era arrivati a seguito degli aumenti di legge. E per meglio garantire la legittimità dell'assunto, la Giunta esibiva la documentazione riguardante gli affitti degli immobili presi dal Comune, nonché le leggi che fissano gli aumenti dei canoni.

A questo punto, proprio sulla scorta delle leggi e facendo i conti, si scopriva che l'aumento era stato calcolato di oltre 40 volte superiore al canone iniziale.

Tale scoperta per il caso dell'immobile di Segromigno Piano, purtroppo non è isolata perché l'errato criterio degli aumenti era stato adottato « sic et simpliciter » per ben 60 contratti di affitto di immobili.

La somma pagata in più del dovuto, come abbiamo detto, pare si aggiri sui dieci milioni.

Non ci sono dubbi che, pure ammettendo possa trattarsi di una errata interpretazione della legge sugli aumenti dei fitti, c'è una precisa responsabilità che grava sull'attuale amministrazione anche se gli illeciti aumenti risalgono ad anni avanti alla presa del potere degli attuali amministratori, molti dei quali però fecero parte anche delle passate amministrazioni. Si deve aggiungere però che tanto gli attuali amministratori quanto quelli delle passate amministrazioni sono democristiani. Pertanto le responsabilità delle passate am-

ministrazioni d.c. non scagionano l'attuale amministrazione la quale avrebbe dovuto controllare se non il passato, certamente il presente legato alla sua responsabilità. Sembra, invece, che gli amministratori democristiani di Capannori siano ora alla affannosa ricerca di un capro espiatorio: il solito impiegato che ha fatto male i conti. E l'assessore alle finanze e la Giunta? Quelli di far volare i soliti stracci? Il metodo proprio della DC, ma la coscienza dei cittadini non può accontentarsi di palliativi e non può prestarsi alle manovre di scarica barile che è invece il metodo che si preferisce da parte d.c. ogni volta che scoppia uno scandalo.

In effetti non può trattarsi di un errore di calcolo; si tratta della maniera di interpretare una legge, e questo non è compito dell'addetto alla ragioneria o di non sappiamo chi altro impiegato, ma esclusiva di chi ha la responsabilità della direzione di un'amministrazione.

Perseguita e ridicola è l'altra freccia lanciata indirettamente dagli amministratori d.c. verso i revisori dei conti. Perché questi si limitano ad esercitare la loro funzione sul piano contabile, sulla regolarità della gestione, e perché mai si vuole discutere di cosa che non sono chiamati a entrare nel merito, non devono controllare se una legge è stata applicata bene o male o se ad essa gli amministratori hanno dato una interpretazione errata.

Certo viene da chiedersi (ed è stato esplicitamente richiesto) chi sono i 60 proprietari di immobili che hanno avuto più del dovuto e perché mai si vuole discutere in seduta segreta un fatto così clamoroso.

Sono tutti atteggiamenti, quelli dell'amministrazione di Capannori, che non depongono in suo favore.

Nessuno, sino a questo momento, ha accusato di malafede gli amministratori, ma allora perché cercare cavilli per sfuggire ad un giusto e pubblico esame della grave questione? Noi pensiamo che il caso richieda la nomina d'una Commissione consiliare che proceda ad una severa inchiesta e se c'è da colpire si colpisca, se c'è dolo si affidi il caso al magistrato, se c'è colpa si proceda conseguenza.

E ci auguriamo che in nome della moralizzazione pubblica la maggioranza d.c. del Comune di Capannori, sabato prossimo farà sua questa proposta.

Liborio Guccione

di sviluppo agricolo in Sicilia

Il valore dell'iniziativa illustrata dall'on. Rossitto in una conferenza stampa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Un organico disegno di legge per la creazione di un ente di sviluppo dell'agricoltura siciliana, verrà presentato all'Assemblea regionale dai deputati comunisti e socialisti della CGIL della Sicilia, mezzadria e cooperative e della Alleanza contadini.

L'iniziativa legislativa è stata illustrata, nel corso di una conferenza stampa, dal compagno on. Feliciano Rossitto, segretario regionale della CGIL. Rossitto ha innanzitutto sottolineato come le misure di tamponamento e di sostegno nei settori e nei momenti di più acuta crisi contadina, non siano bastate a dare una soluzione alla crisi, né a dare una prospettiva alla massa dei lavoratori della terra.

D'altra parte, la penetrazione del capitale nelle campagne, oltre che a provocare sconvolgimenti nelle campagne, ha accentuato lo squilibrio fra i costi della azienda capitalistica e quelli dell'azienda contadina, introducendo, a danno di quest'ultima, un altro elemento di crisi ed una ulteriore riduzione dei redditi. Da qui l'esodo drammatico, patologico degli ultimi anni che, anziché accennare a diminuire, tende ad accrescersi, mettendo in forse, in intere province, la possibilità stessa di una riorganizzazione produttiva dell'agricoltura isolana.

Nel corso della conferenza stampa, alla quale erano inoltre presenti gli onorevoli Renda, La Porta e Giacalone, il compagno Rossitto ha denunciato anche come l'emigrazione abbia impoverito le campagne delle zone più giovani e valide, fornendo mano d'opera a buon mercato al capitalismo industriale commerciale.

La congestione, poi, dei centri urbani, in mancanza di una programmazione economica che orienti gli investimenti secondo priorità settoriali e territoriali, genera costi sociali imponenti e sempre più difficili a sostenersi.

La domanda di prodotti agricoli più pregiati e l'allargamento dei mercati su scala internazionale, impongono, d'altra parte, una vigile limitazione dei costi di produzione.

« Sono le lotte dei contadini, braccianti, mezzadri, compartecipati, contadini, nel corso luglio dopo una crisi lunga e travagliata, non convoca il Consiglio provinciale di Capitanata, il compagno Rossitto — che hanno messo a nudo la arretratezza e i limiti frapposti allo sviluppo dell'agricoltura dalle vecchie strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

La riduzione dei costi di produzione può ottenersi solo attraverso la riorganizzazione in una sola persona della proprietà dell'impresa, del lavoro.

Da queste considerazioni il compagno Rossitto è partito per ribadire come sia oggi indispensabile ed urgente la creazione di un ente di sviluppo dotato di poteri di esproprio per intervenire con efficacia sulle attuali strutture fondiarie, in grado di programmare, con mezzi e criteri sufficienti, lo sviluppo dell'agricoltura, che subordina a queste esigenze gli investimenti statali e regionali destinati all'agricoltura, disponendone l'assegnazione alle aziende attraverso un unico programma di interventi.

Per questa coraggiosa politica di redistribuzione fondiaria, di sostegno alla cooperazione agricola, per creare aziende contadine di dimensioni produttive ed economiche, dotate di capitali necessari, la strada è appunto quella dell'ente di sviluppo.

Secondo la proposta, l'ente assorbirà non solo l'ERAS, ma anche tutti gli altri enti di natura pubblica che attualmente operano nel campo dell'agricoltura (tra cui i Consorzi di bonifica), ed avrà compiti e poteri di notevole ampiezza: dalla programmazione regionale e zonale all'esproprio (con indennità) dei terreni suscettibili di trasformazione o che abbiano già moltiplicato il loro valore per effetto di pubblici investimenti, sempre che la

proprietà sia ancora distinta dalla impresa.

L'ente dovrà inoltre sviluppare la cooperazione, coordinare tutti i finanziamenti statali e nazionali che regionali e promuovere le modifiche dei contratti agrari ancora vigenti in Sicilia, mezzadria compresa.

Per quanto riguarda la struttura del futuro ente, essa si articolerebbe in sezioni provinciali e zonali con poteri delegati dall'ente stesso, i cui comitati dovrebbero essere presieduti dal presidente dell'Amministrazione provinciale interessata o, in caso di ripartizioni zonali, dal sindaco del comune più importante.

Il Consiglio di amministrazione dell'ente dovrebbe invece essere eletto dalla stessa Assemblea regionale, a differenza di quanto avviene attualmente per gli altri enti pubblici le cui cariche, essendo di nomina governativa, si prestano sistematicamente ad operazioni di sottogoverno.

g. f. p.

Una cittadina che deperisce giorno per giorno

A Marina di Pisa tutto va in malora

Demagogia e inerzia delle amministrazioni d.c. — Le promesse dell'on. Togni Lettera aperta del PCI alla popolazione: « E' tempo di ribellarsi! »



Marina di Pisa quando spria il libeccio

Nostro servizio MARINA DI PISA, 15

Prima non era così; forse qualcuno si ricorda ancora dei bei tempi o l'ha sentito raccontare dai vecchi. Marina era l'orgoglio della popolazione pisana che aveva in questa frazione del Comune il suo centro balneare; ed era un punto di attrazione di grande importanza perché qui conveniva gente da ogni città della Toscana. Queste però sono cose passate, ricordi sbiaditi di un tempo che fu e che, purtroppo, non sembra accenni a tornare. Chi, dopo avere percorso il magnifico viale che collega la città con il suo mare — viale rovinato, è questa la parola esatta, dalle costruzioni che sono sorte come funghi sulla riva dell'Arno — ed entra in Marina, riceve una impressione che a dir brutta è dire sempre poco. C'è un senso di squallore che ti pervade immediatamente; tutto va a pezzi, in malora. Il mare rosicchia giorno per giorno fette di sabbia, una barriera di massi cerca di riparare la cittadina dalla furia delle onde, le case sono cadenti; è una tristezza che non si addice ad un centro balneare e che si accentua sempre di più proprio nei mesi di punta della stagione estiva.

In Italia crediamo infatti non esista località balneare che, di sera, si mostri del tutto « morta »; ebbene qui a Marina, quando la gente lascia i bagni, c'è un improvviso silenzio, i bar si svuotano molto presto, i cinema vanno avanti alla meno peggio. Ecco la gente fuggire da Marina, ha voglia di lasciarsi al più presto dopo aver passato alcune ore a farsi arroccare in qualche metro di sabbia.

La gente di Marina — come tutti coloro che vivono sul mare — è paziente, sa attendere quasi come i pescatori che per ore ed ore cercano di catturare i pesci. Ma ora anche i marinai si sono stufati: la loro ciclicità, l'economia è in sfacelo, ancora qualche estate e poi tutto sarà finito.

E' vero che c'è una grossa fabbrica. Potrebbe essere una grande fonte economica, ma questa industria si chiama Fiat e la politica del monopolio toscano è ormai ben nota. A Marina il « Fiat » ha assunto un significato ben preciso: discriminazione, ricatto politico, violenza padronale e non certo insediamento nel tessuto cittadino.

Tutto quello che è avvenuto nel corso degli anni non è comunque successo per caso: i marinai sanno oggi contro chi devono battere ed i mutui per cui sono stati trattati da vari anni come « cittadini di seconda classe ».

Si sono fatte, ad ogni più sospinto, promesse demagogiche, regolarmente non mantenute; la amministrazione comunale e gli organi dello Stato hanno brillato per inerzia.

Per invidia, e le giunte comunali da loro presiedute hanno responsabilità gravissime. Ed insieme a loro deve portare la croce il « due ex machina », l'onorevole ministro Togni.

Poche cose basterà dire a verifica di quanto affermiamo. Nel 1963 i marinai non hanno ancora l'acqua potabile. Questa acqua è piena di ogni cosa; basta prenderne una bottiglietta,

Capitanata

Non convocato da mesi il Consiglio provinciale

La Federazione del P.C.I. denuncia la responsabilità della D.C. e della Prefettura

FOGGIA, 15.

Il comitato direttivo della Federazione foggiana del P.C.I. ha preso in esame la gravissima situazione che si è creata nella vita dell'amministrazione provinciale di Capitanata.

La giunta minoritaria democristiana, eletta nello scorso luglio dopo una crisi lunga e travagliata, non convoca il Consiglio provinciale da mesi. Il danno che ne deriva a tutta la provincia è gravissimo, tanto più che non è stato ancora approvato il bilancio di previsione per il 1963 ormai al suo termine.

Non solo da quasi un anno il Consiglio provinciale è tenuto nell'impossibilità di deliberare, ma nessuno dei tanti problemi, urgenti e gravi, che interessano la assistenza, i servizi pubblici e sociali, le attrezzature civili, l'agricoltura e l'industria, il turismo, l'economia in generale sono stati risolti. Il tutto racchiuso nella più angusta amministrazione ordinaria.

Inoltre è da segnalare che la Giunta provinciale non ha dato corso alle regolari richieste di convocazione straordinaria del Consiglio medesimo, avanzate a termini di legge, da consiglieri comunisti. Il comitato direttivo della Federazione denuncia alla popolazione l'insensibilità della Democrazia cristiana e la irresponsabilità della amministrazione provinciale da quel partito di governo, che ha corrisponsabilità della Prefettura.

La lista del PCI a Cisternino e S. Giovanni

Domani 17 novembre si svolgeranno le elezioni amministrative a Cisternino (Brindisi).

Ecco la lista dei candidati del PCI a Cisternino:

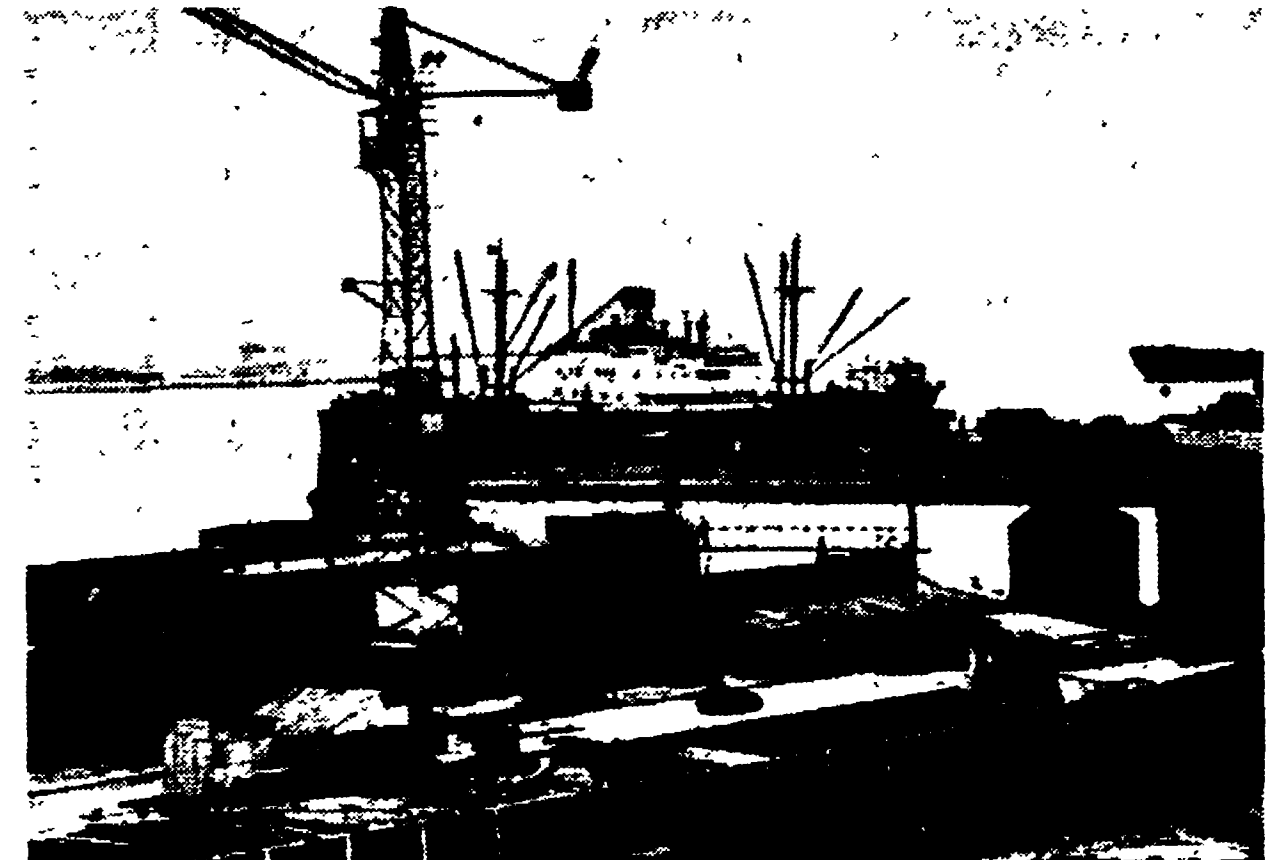
1) Pinto Donato, consigliere uscente, professore in lettere; 2) D'Avanzo Giovanni, consigliere uscente, droghiere; 3) Armati Ignazio, calzolaio; 4) Franco, bracciante; 5) Baccaro Giuseppe, bracciante; 6) Camarda Giuseppe, vice presidente cantina sociale, bracciante; 7) Carabotti Domenico, bracciante; 8) Caroll Vincenzo, bracciante; 9) Carrieri Francesco, bracciante; 10) Cecere Francesco, bracciante; 11) Cecere Giuseppe, operaio; 12) Chicco Paolo, bracciante; 13) D'Amico Angelo, commerciante; 14) D'Avanzo, commerciante; 15) Giancola Filippo, bracciante; 16) Iriando Galdino, artigiano meccanico; 17) Laviola Domenico, pensionato; 18) Leoni, trattorista; 19) Scavotto Francesco, bracciante; 20) Menga Pietro, bracciante; 21) Pizzuti Angelo, bracciante; 22) Pizzuti Giuseppe, bracciante; 24) Punzi Domenico, bracciante; 25) Scarafie Orazio, bracciante; 26) Semeraro Domenico, bracciante; 27) Semeraro Geremia, bracciante; 28) Semeraro Natale, pensionato; 29) Soletti Angelo Luigi, frantolano; 30) Zizzi Franco, bracciante.

Ed ecco la lista dei candidati comunali a San Giovanni (Agrigento) dove si voterà, invece, il 1° dicembre prossimo:

1) Orlando Francesco, autista; 2) Accardo Giuseppe, muratore; 3) Agnello Giusto, muratore; 4) Capodici Carmelo, imprenditore; 5) Carta Giuseppe, muratore; 6) Girgento Nazzeno, sindacalista; 7) Incanella Francesco, edile; 8) La Greca Giuseppe, segretario alleanza colt. siciliana; 9) Miliello Nicolò, ferraiolo; 10) Miliello Nicolò, ferraiolo; 11) Panepinto Antonio, invalido di guerra; 12) Panepinto Carmelo, gotatore; 13) Reina Giuseppe, segretario braccianti; 14) Romito Giuseppe, muratore; 15) Russo Giuseppe, trattorista; 16) Scavotto Francesco, bracciante; 17) Tagliarini Domenico, presidente cooperativa « Rinascita »; 18) Tagliarini Vincenzo, segretario cooperativa « Rinascita »; 19) Traina Paolo, coltivatore di orti.

Ancona: minacciato lo sviluppo del porto

I privati all'assalto dei migliori attracchi



Veduta dall'alto del molo Rizzo su cui dovrebbe sorgere il silos granario del Consorzio agrario

Dalla nostra redazione ANCONA, 15. La corsa alla requisizione degli scami impianti portuali da parte di imprese di ogni tipo — un fenomeno in atto in tutti i maggiori scali marittimi — ha raggiunto ad Ancona il suo acme. Proprio in questi giorni il Consorzio agrario provinciale ha chiesto ed ottenuto — da parte della commissione marittima della Camera di Commercio — parere favorevole per l'installazione sul molo Rizzo di un grosso silos cerealicolo della capacità di 15 mila tonnellate e costituito da sedici celle poste su due file da otto. Da notare che il progetto contro il quale sono insorte categorie ed associazioni portuali — ha già dei gravi precedenti nello scalo dorico. Infatti, le banchine 18, 19 e 20 da tempo sono state adibite esclusivamente all'attività di un silos cerealicolo di proprietà di un'impresa privata. La banchina n. 22 è stata pure destinata recentemente alla costruzione di un silos collegato ad uno stabilimento della ditta Angelini (l'industriale sindaco di Ancona).

Abbiamo citato quattro banchine, tutte di vitale importanza per la funzionalità del porto di Ancona anche e soprattutto per la profon-

di dei loro fondali che permettono l'attracco di navi superiori alle 10 mila tonnellate. Ora, con il disegno del Consorzio agrario, l'accaparramento dei migliori attracchi dello scalo continua. In quest'ultimo caso, oltretutto, la costruzione del silos sulla banchina n. 4 del molo Rizzo — a detta degli esperti — determinerebbe una grave limitazione dello spazio operativo sulle banchine 1, 2 e 3, tanto da soffocare ogni attività.

In altre parole, per il traffico di merci varie (che supera il mezzo milione di tonnellate ed è in fase di continua espansione) rimarrebbe nel porto di Ancona soltanto due banchine dotate di mezzi meccanici. Pertanto se anche il progetto del Consorzio agrario sarà attuato — come si profila — la complessiva funzionalità del porto anconetano verrà ad essere gravemente pregiudicata. Si attenderebbe forzatamente lo scalo ad una specializzazione (quella cerealicola) che cozza contro le prospettive di sviluppo economico delle Marche (e della stessa Umbria), contro la necessità di un crescente e vario contatto commerciale con la Jugoslavia e l'Oriente, contro, cioè, fattori di un'apertura programmatica che affida al porto di Ancona una multifunzionalità di fun-

Walter Montanari

Oggi in sostegno della lotta dei calzaturieri

Monsummano: sciopero generale



Da sei giorni i calzaturieri di Monsummano (Pistoia) sono in sciopero per ottenere un sostanziale miglioramento dei salari. Oggi, in appoggio a questa lotta, tutte le categorie scenderanno in sciopero generale. Nella foto: l'assemblea dei calzaturieri

farla sedimentare per poi vedere che razza di roba vi è contenuta. Non è buona neppure per lavarsi le camicie — dicono i marinai — perché le fa ingiallire. Sembra una cosa assurda eppure è proprio così.

6.500 persone tutto l'anno sono costrette a ingerire acqua sporca e per di più devono sentire le lamenti dei villeggianti che giustamente protestano perché non si può bere neppure un bicchier d'acqua.

Per di più, l'acqua potabile non funziona e l'acqua stagna allegramente per le strade rendendo la circolazione impossibile. Strade che hanno solo il nome e che contribuiscono largamente a rendere ancor più squallido il panorama.

Non sono questi i problemi che sono affrontati con mezzi adeguati per esempio il problema della difesa del litorale che si è inteso salvaguardare gettando in acqua massi su massi. A Marina il mare avanza sempre più, ruba la spiaggia palmo a palmo, una diga frangiflutti potrebbe portare un notevole beneficio. No, si buttano nuovi massi, pensando con questo di fermare la erosione delle acque marine.

Per l'acqua, il litorale, l'impianto elettrico, le strade, si cerca di rabberciare le cose con pannocchie gialle. Per anni, Pistolesi Togni si sono braccati per assicurare i marinai che bastava aver pazienza, che con il tempo le cose si sarebbero accomodate. I frutti di questa politica sono oggi sotto gli occhi di tutti. Il nostro porto ha sempre condotto una giusta battaglia a difesa di Marina dai suoi interessi, delle popolazioni ed intende continuare ponendosi alla testa del movimento.

Oggi Marina stufa di essere presa per il bavero — è scritto in una lettera aperta inviata dal PCI ai marinai — si ribella. Si ribella agli intralci della DC, si ribella ai braccati che sa ormai che ciò che occorre oggi è la mobilitazione e la azione che costringa chi di dovere ad intervenire subito e in modo adeguato.

Si tratta come si è visto di problemi scottanti che non possono essere rinviati ai domani.

Insomma la condanna a morte che si è rotolo dare a Marina di Pisa occorre subito allontanarla: c'è bisogno di idee chiare e di una larga azione unitaria in Consiglio comunale di Marina, nel Parlamento. La forza il prestigio, l'autorità dei comunisti sarà messa a disposizione di questa battaglia. Un impegno simile è necessario ed urgente da parte di tutti e in modo particolare di coloro che sono responsabili di questo stato di cose — DC, che ha governato — hanno l'obbligo ed il dovere di non tirarsi indietro ancora una volta.

Alessandro Cardulli

Lutto

CHIETI, 15

I comunisti della provincia di Chieti si associano al dolore che ha colpito il compagno Odoardo Altavanni, ex segretario provinciale del P.C.I. per l'immaturo scomparsa della adorata mamma Concetta D'Alessandro.